

Stagioni

Claudio Biffi, redattore di "Scuola ticinese"

- 41 | Claudio Della Santa, Katja Vanini De Carlo
L'autovalutazione della qualità degli istituti scolastici
- 47 | Angela Calia, Mathieu Horeau e Demis Quadri
Prevenire le molestie attraverso il teatro fisico
- 55 | Roberta Besozzi
Formatrici e formatori di apprendiste e apprendisti in azienda
- 59 | Cristina Delponte Mainardi
Quando una festa non è solo una festa: i cinquant'anni della Scuola media di Losone

Se tutto è andato come previsto, questo numero della rivista esce a cavallo tra la fine dell'anno scolastico e l'inizio delle vacanze estive. Un momento che chiude la stagionalità della scuola, fatta di ritmi e riti che hanno segnato le nostre infanzie e le nostre adolescenze. L'ultimo giorno di scuola, i quaderni da chiudere per un'ultima volta, le aule da sistemare: gesti che si ripetono (verrebbe da dire 'si tramandano') e che danno forma al tempo della scuola.

Le stagioni, del resto, servono proprio a questo: scandiscono il trascorrere del tempo, marcano il passaggio e il ritorno; il loro susseguirsi è un intreccio di natura e cultura che ha modellato per secoli il nostro modo di vivere, lavorare, festeggiare e aspettare. E si sarebbe tentati di dire che oggi tutto questo non ci sia più, che il concetto di stagionalità appartenga al passato, e che il tempo circolare delle cosiddette società tradizionali sia stato sostituito dal tempo lineare e progressivo della modernità (Claude Lévi-Strauss opponeva le società 'fredde' – prive di storia, orientate alla conservazione più che al cambiamento – a quelle 'calde', dinamiche e mutevoli).

La tentazione rischia però di farci incappare in eccessive semplificazioni, mascherando così quanto ciclicità e stagionalità influenzino ancora la nostra percezione del tempo che passa, i nostri comportamenti e le nostre pratiche sociali. Anche se riti e ritualità stagionali sono slittate dalle sfere agricole e religiose verso dimensioni più profane e industrializzate, basta guardare un calendario per rendersi conto che del tutto moderni, forse, non lo siamo ancora diventati.

L'esempio della scuola, poi, è calzante, e mette bene in risalto la tensione tra ciclicità e linearità. A scuola, i due tempi convivono. Ogni anno scolastico ricomincia come un 'nuovo inizio', con le sue griglie orarie, le sue pause, i suoi passaggi rituali. Chi insegna conosce bene questa ciclicità, fatta di parole che si ripetono, di gesti che tornano, di stagioni che si riconoscono anche tra le mura di un'aula. D'altra parte, la scuola accompagna trasformazioni profonde e in qualche modo irreversibili: allieve e allievi crescono, cambiano, attraversano fasi uniche del proprio sviluppo cognitivo, emotivo, sociale. È un tempo che non si può riavvolgere. In questa tensione tra ripetizione e cambiamento, tra memoria e trasformazione, la scuola custodisce una forma di temporalità tutta sua. E ci si potrebbe poi interrogare su come chi insegna si collochi nell'instabile convivenza tra ciclicità e linearità...

A tanto non siamo arrivati, e posso in tutta onestà anticiparvi che, tra le pagine del nuovo numero di "Scuola ticinese", non troverete una risposta diretta a questo interrogativo. Saranno piuttosto idee, spunti e riflessioni sul valore simbolico e culturale delle stagioni ad alternarsi: sul senso dell'attesa e della noia; sulla ritualità che da sempre le accompagna, ma anche sulla manifestazione più materiale e concreta delle stagioni, le condizioni meteorologiche. Manca (e anche questo lo ammetto in tutta trasparenza) un contributo sulle stagioni della vita: l'infanzia, la giovinezza, l'età adulta, la vecchiaia – ognuna contraddistinta da ritmi, passaggi e mutamenti.

41

Al di là di quanto in più si sarebbe potuto fare, e di qualche rimpianto, il numero che vi apprestate a leggere prova a essere un invito, immersi nella calda immobilità estiva, a fermarsi, osservare e ritrovare nel tempo che passa – e che ritorna – una risorsa per tentare di capire meglio noi stessi e il mondo che ci circonda.